

Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

LETTURE: *Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38*

Nei testi liturgici di questa festa (orazioni e prefazio) c'è una parola che ricorre più volte e che può essere assunta quale cifra sintetica per delineare il senso del mistero celebrato: *preservata*. Maria è stata «preservata da ogni macchia di peccato» per diventare «degnà dimora» del Figlio di Dio (cfr. orazione iniziale). L'atto del preservare è segno di una cura e di una custodia estreme che arrivano fino al punto di togliere ogni possibilità al peccato di agire. S. Teresa di Gesù Bambino esprimerà in modo illuminante questo preveniente intervento salvifico di Dio nei confronti di una sua creatura portando l'esempio di un padre che, conoscendo il pericolo a cui sta andando incontro il proprio figlio, anziché aspettare che inciampi e cada rovinosamente per poi rialzarlo e curarne le ferite, si affretta a corrergli innanzi per rimuovere la pietra che intralcia il suo cammino così che neppure possa cadere. Analogamente Dio ha fatto con Maria: nel suo amore ineffabile e previdente, ha rimesso *in anticipo* la sua colpa impedendogli addirittura di 'cadere'. Maria è dunque «la più grande perdonata: ha ricevuto una remissione così piena che l'ha messa al riparo da ogni colpa» (A. Zari). In Maria vediamo realizzato quello che i teologi chiamano 'un caso di redenzione anticipata e perfetta', che, lungi dall'isolarla dal resto dell'umanità peccatrice e bisognosa di redenzione – condizione che ella condivide in quanto creatura appartenente alla stirpe di Adamo –, ne fa piuttosto il prototipo luminoso e santo, la prima di quell'umanità nuova che la Pasqua di Cristo ha fatto sorgere. Del resto, se il suo può essere considerato un «singolare privilegio» (orazione dopo la comunione), non lo è però nell'ordine di una rigida esclusività, perché tutti siamo stati «scelti in Cristo... per essere santi e immacolati di fronte a lui» (*Ef 1,4*; seconda lettura). Attraverso Maria, la benedizione di Dio (cfr. *Ef 1,3*) scende veramente su tutti gli uomini chiamati a dare compimento all'originario progetto divino; quel progetto che Eva, «madre di tutti i viventi» (*Gen 3,20*), aveva oscurato e guastato, e che Maria, mediante il suo 'sì', riporta al suo primordiale splendore.

La liturgia, proponendo come prima lettura il testo di *Gen 3,9-15.20*, ci invita proprio a un confronto tra le due parallele figure di Eva e Maria. Entrambe ricevono la stessa chiamata a partecipare alla vita divina, ma la loro differente risposta conduce a esiti diametralmente opposti. Eva, di fronte al dono di Dio, si lascia vincere dal sospetto e non riconosce il volto del donatore. Ella allora allunga le mani per impossessarsi del frutto proibito, nella pretesa di 'diventare come Dio' in forza del proprio potere. Al contrario, Maria accoglie il dono ricevendolo dalle mani di Dio e offre il proprio grembo per far germogliare il frutto benedetto (cfr. *Lc 1,42*) fecondato dallo Spirito Santo. Eva si ritrova alla fine nuda e spogliata di tutto, schiava di colui che l'ha ingannata; Maria, dal canto suo, riconoscendosi umile «serva del Signore» (*Lc 1,38*), riceve la pienezza della grazia, la pienezza di Dio stesso, e diventa in questo modo ricca di tutto.

«Che hai fatto?» (*Gen 3,13*). Questa domanda lascia trasparire una sorta di dolorosa sorpresa e di delusione da parte di Dio perché il 'frutto' più bello della sua creazione (l'uomo creato a sua immagine e somiglianza) non ha saputo adempiere fino in fondo la sua vocazione. Il 'no' di Eva ha aperto una ferita al cuore stesso della relazione dell'essere umano con Dio, inaugurando una storia di peccato che oscura il volto del Creatore e deturpa la bellezza della sua creazione. C'è stato bisogno del 'sì' di Maria per ricondurre l'umanità alla sua originaria condizione, guarendone le ferite e togliendo il velo di diffidenza e di sospetto che gravava sul volto di Dio. Con Maria una nuova storia può finalmente ricominciare...

«*Tota pulchra es María, et mácula originális non est in te*», canta un'antifona di questo giorno. Maria è «tutta bella», senza alcuna ombra di peccato; e questa bellezza ci riconduce al paradiso iniziale, in uno stato di purezza e di innocenza anteriore a ogni infedeltà. «Più giovane del peccato, più giovane della razza da cui è uscita», dice di lei lo scrittore Georges Bernanos. Rispetto a Maria, il peccato è sempre più 'vecchio', è una realtà caduca e destinata a perire con tutto il carico di morte che porta con sé. Se il male può ancora 'insidiare' la stirpe umana, quest'ultima è però destinata a 'schiacciargli la testa' (cfr. *Gen 3,15*). Dopo tanta attesa, Dio ha fatto sorgere una donna

più forte del serpente, mantenendo fede alla sua antica promessa («si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà», cantiamo nel salmo responsoriale).

Il racconto dell'annunciazione che ascoltiamo in questa eucaristia (*Lc* 1,26-38) ci mostra bene in che modo Maria vince l'antico avversario. Ai tre interventi dell'angelo, che scandiscono questo mirabile e sconvolgente dialogo, Maria reagisce lasciandosi interrogare da essi, in un ascolto attento e meditativo, pronta a un'accoglienza senza riserve del mistero che va compendosi in lei. Maria ascolta e accoglie, dando infine il suo assenso a una parola che pur sente troppo grande per lei, che sorpassa enormemente la piccolezza della sua vita. La grandezza di Maria sta proprio qui: nella sua adesione incondizionata a un dono che la supera e che la invade tutta. «Rallégrati, piena di grazia...» (v. 28). Maria si è lasciata 'riempire' dalla grazia di Dio «come un lago colmo» (D.M. Turoldo), per questo in lei non ha trovato più posto il peccato. Lo Spirito Santo ha steso la sua ombra su di lei, prendendo possesso di ogni sua fibra, cosicché Dio ha potuto operare in lei le meraviglie (cfr. ritornello del salmo responsoriale) che la prima donna, Eva, non ha lasciato compiere.

La 'vittoria' di Maria, o meglio la vittoria di Dio in Maria, si realizza nel momento in cui una creatura umana – per la prima volta – ha creduto fino in fondo che la sua libertà potesse trovare compimento soltanto nelle mani di Dio, soltanto in un affidamento totale e responsabile a lui. Maria ha conosciuto così quella vita divina che Dio, nel suo amore, a tutti vuole donare e che l'uomo invece, nella sua presunzione e tracotanza, vuole sempre cercare di carpire con le proprie mani.